

L'ITALIANO IN SVIZZERA. SPAZI E REALTÀ

A cura di Aline Kunz e Silvia Natale

Peter Lang, 2025, pp. 296
Berne

<https://www.peterlang.com/document/1581599> (Open Access)

Chi si occupa di lingue sa bene che quando si parla di italiano in Svizzera (e di configurazione linguistica svizzera in generale) ci si trova di fronte a un'affascinante e ricca complessità; non a caso, nel segno della ricchezza e della complessità inizia anche l'introduzione delle curatrici di questo volume, Aline Kunz e Silvia Natale, che scrivono proprio così: «L'italiano in Svizzera rappresenta un ambito di ricerca ricco e articolato, offrendo numerosi spunti di riflessione su lingua, società e storia» (p. 1). Inoltre, nel corso del volume si conferma l'idea, introdotta sin da p. 1, della Svizzera come «laboratorio elvetico»: una formula ripresa dai lavori di Bruno Moretti per descrivere la vivace unicità delle dinamiche linguistiche svizzere. La scelta di cominciare con questa espressione non è un caso: l'intera opera mostra infatti come l'italiano in Svizzera costituisca un osservatorio privilegiato per lo studio del contatto linguistico, del plurilinguismo istituzionale e della mobilità contemporanea.

Per rendere conto di una simile ricchezza, l'ampio volume *L'italiano in Svizzera. Spazi e realtà* si presenta come il primo tentativo sistematico di offrire una visione complessiva dell'italiano elvetico nelle sue molteplici articolazioni in rapporto ai parlanti (rappresentate anche in utili formati grafici nell'introduzione): lingua territoriale, lingua nazionale, lingua di minoranza, lingua della migrazione, lingua istituzionale e *heritage language*. L'opera è organizzata in tre macro-sezioni tematiche: *L'italiano all'interno del suo territorio tradizionale e a livello istituzionale*, *L'italiano fuori dal territorio tradizionale: il contesto della migrazione*, *L'italiano in Svizzera: altre prospettive*; queste, come mostrano i titoli, spaziano da ambiti di studio più indagati (come l'italiano nel suo territorio tradizionale e nella sua forma istituzionale) fino ad ambiti finora meno esplorati. In esse, otto saggi di studiosi e studiose – che portano diverse prospettive disciplinari – restituiscono un quadro non solo quantitativo e distribuzionale della lingua nel territorio, ma anche e soprattutto qualitativo, dando spazio agli aspetti di acquisizione, di consapevolezza e di identità.

Al di là dell'organizzazione in sezioni, l'opera rivela una precisa scelta teorica di fondo: sottrarre l'italiano di Svizzera a una visione periferica o di mera derivazione rispetto all'italiano d'Italia, riconoscendolo invece come insieme autonomo di varietà di lingua, storicamente radicate e sociologicamente differenziate. Sempre nell'introduzione, Kunz e Natale insistono infatti sull'idea della Svizzera come realtà in cui il contatto linguistico, la territorialità, la mobilità e le politiche linguistiche federali e locali hanno prodotto una situazione sociolinguistica estremamente complessa. L'italiano svizzero non è dunque una semplice “propaggine” o estensione dell'italiano nazionale d'Italia, ma una varietà che permette di cogliere la natura pluricentrica (o debolmente pluricentrica) dell'italiano; tale varietà ha sviluppato tratti propri, sia sul piano istituzionale sia sul piano degli usi quotidiani.

Il pregio più significativo del volume consiste proprio nella capacità di tenere insieme livelli di analisi diversi tra loro. Alla dimensione demolinguistica si intrecciano quella storica, quella politica, quella educativa e quella identitaria. In tal senso, il libro si colloca nella tradizione consolidata degli studi dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana e dialoga con lavori ormai classici di studiosi come Bruno Moretti e Gaetano Berruto, ma

lo fa aggiornando costantemente il quadro interpretativo alla luce delle trasformazioni e delle novità degli ultimi due decenni.

Nel primo capitolo, *Una panoramica dell'italofonia in Svizzera: cifre e fatti*, Matteo Casoni e Sabine Christopher (Osservatorio linguistico della Svizzera italiana) ricostruiscono la posizione dell'italiano nel panorama linguistico svizzero attraverso dati demolinguistici precisi e aggiornati, senza trascurare elementi sociolinguistici e di politica linguistica. Se ne ricava che «L'italiano è la terza lingua principale più diffusa nella popolazione della Svizzera (8,2%, ca. 591.000 persone)» e, pertanto, «si trova in una posizione nettamente minoritaria rispetto alle due lingue nazionali più diffuse, ma si attesta su valori più alti rispetto a tutte le altre lingue» (p. 15). La situazione, tuttavia, appare articolata: se nella Svizzera italiana l'italiano gode di piena vitalità come lingua territoriale, nella Svizzera tedesca e francese esso assume sempre più i tratti di una lingua di minoranza diffusa e deterritorializzata. Particolarmente interessante è il fatto che oltre la metà delle italofone e degli italofoeni residenti in Svizzera viva oggi fuori dal territorio tradizionale dell'italofonia, vale a dire fuori dal Ticino e dal Grigionitaliano (è rilevante segnalare che «Nel 2021 le persone italofone residenti nei territori non italofoeni erano circa 313.000», p. 17). Questa configurazione demografica – che autrice e autore leggono in relazione alle ondate migratorie italiane del secondo Novecento e alle più recenti mobilità legate alle professioni – modifica radicalmente l'aspetto sociolinguistico dell'italiano elvetico: l'italiano non è più soltanto lingua cantonale o di una certa regione linguistica, ma lingua di spostamento, translocale e intergenerazionale. Il capitolo, poi, distingue tra parlanti L1 (italiano lingua principale), parlanti L2 o di lingua straniera, e *heritage speakers*, con diversi livelli di competenza. Questa articolazione permette di descrivere più accuratamente la pluralità delle biografie linguistiche presenti nella Confederazione e anche i rapporti identitari dei parlanti rispetto all'italiano lingua secondaria (su cui è particolarmente interessante il paragrafo 2.4 *Uso, mantenimento e trasmissione della lingua in famiglia*). In particolare, la categoria degli *heritage speakers* appare fondamentale per comprendere la situazione contemporanea dell'italiano nelle aree germanofone: figli e nipoti dell'emigrazione italiana degli anni Sessanta e Settanta mantengono infatti rapporti differenziati con la lingua, oscillando tra competenze passive, bilinguismo equilibrato e progressiva erosione linguistica.

Seguono, poi, un paragrafo in cui l'italiano è osservato a livello di uso in contesto lavorativo nelle diverse regioni linguistiche, e uno in cui il focus si sposta sul Cantone Ticino (situazione linguistica cantonale e rapporti italiano-dialetto); successivamente, si passa agli aspetti legislativi (con attenzione alle politiche linguistiche e allo status formale dell'italiano nella comunicazione nazionale, tutelato per quanto riguarda la comunicazione scritta, ma più in difficoltà nel discorso pubblico orale), e alla descrizione dell'offerta di insegnamento e di formazione linguistica in italiano (che permette di approfondire e di quantificare la differenza fra italiano lingua principale e italiano lingua di scolarizzazione). Chiude il capitolo un breve paragrafo dedicato a un altro tassello rilevante per completare il quadro: la fruizione dei media in italiano.

Il secondo capitolo, *L'italiano in Ticino*, di Laura Baranzini (Osservatorio linguistico della Svizzera italiana), affronta un tema centrale nel dibattito sociolinguistico contemporaneo: la definizione dell'italiano svizzero come varietà nazionale autonoma all'interno di un modello pluricentrico della lingua italiana. Tale varietà (identificabile come *ISIt*) è emanata nella Svizzera italiana, che «è da ogni punto di vista un'area linguisticamente e culturalmente italiana» (p. 61), e non solo un territorio in cui l'italiano si è sovrapposto a lingue differenti preesistenti. Nel capitolo l'autrice ricostruisce con precisione le peculiarità linguistiche dell'italiano specificamente ticinese, soffermandosi sui livelli fonologico, lessicale e morfosintattico, mostrando come certi tratti derivino

dall'interazione fra storia locale, contatto linguistico e dinamiche istituzionali; illustra inoltre come l'italiano ticinese presenti tratti specifici derivanti sia dal contatto con il tedesco e il francese, sia dall'evoluzione autonoma della tradizione amministrativa e istituzionale elvetica. Alcuni esempi lessicali molto noti come *cassa malati* per *assicurazione sanitaria*, nota nel senso di *voto scolastico* o *azione* nel senso di *offerta commerciale* (e molti altri) vengono spiegati nella loro origine e trattati come indicatori di una varietà stabilizzata e funzionalmente autonoma; ma il lessico non è la sola dimensione considerata: l'autrice approfondisce alcuni aspetti fonetici (spesso, ma non sempre, condivisi con alcune parlate settentrionali, più specificamente lombarde), morfosintattici (riguardanti ad esempio l'ordine delle parole o il ricorso abbondante a verbi sintagmatici), e, in misura minore, pragmatici (sempre di tipo linguistico, ad esempio in certi usi degli allocutivi nella comunicazione pubblicitaria). Ne deriva una descrizione equilibrata, in cui le peculiarità dell'italiano della Svizzera italiana (nello specifico del Ticino) vengono interpretate alla luce dei vari fattori di variazione (illustrati alle pp. 65-67) come esito di una specifica situazione linguistica fatta di scambi e contatti con le altre lingue e con il dialetto.

Il terzo capitolo, *L'italiano nei Grigioni*, di Giulia Berchio, Alberto Giudici e Vincenzo Todisco (Alta Scuola Pedagogica dei Grigioni), rappresenta un contributo estremamente originale nella dinamica del volume, in quanto si concentra su un'area spesso posta piuttosto ai margini nella ricerca sull'italiano in Svizzera: il Cantone Grigioni (l'unico trilingue della Svizzera, con tedesco, romancio e italiano come lingue ufficiali). L'attenzione va, nello specifico, al Grigionitaliano: un'area che rappresenta «da parte del Cantone tradizionalmente di lingua italiana» e che «comprende le regioni Moesa, Bernina e il Comune di Bregaglia» (p. 83). Tale area viene descritta come uno spazio geografico (basti osservarne i confini) e sociolinguistico estremamente complesso, caratterizzato dall'interazione continua fra italiano, tedesco e romancio. Autori e autrice mostrano bene come la posizione minoritaria dell'italiano nel Cantone produca dinamiche identitarie e linguistiche (soprattutto plurilinguistiche) specifiche, differenti da quelle del Cantone Ticino: nei Grigioni, infatti, l'italiano è lingua principale solo per il 12,8% della popolazione, cioè circa 15.200 persone, ossia meno di quante dichiarino il romancio lingua principale.

Di grande interesse risultano le pagine dedicate alle dinamiche identitarie, all'italiano nei vari ordini scolastici (su cui è prezioso il par. 6, con attenzione anche alla formazione docenti), alla politica linguistica cantonale e alla frammentazione territoriale delle valli italofone, senza dimenticare il par. 4 (*La lingua italiana nei Grigioni in diacronia e sincronia*), che offre un excursus approfondito degli eventi che «plasmarono profondamente il quadro linguistico» (p. 93): senza conoscerli non si potrebbe comprendere appieno la situazione del Cantone. Il contributo evidenzia come il plurilinguismo grigionese non costituisca semplicemente una “coabitazione” di lingue, ma una realtà in cui le pratiche linguistiche quotidiane implicano continui attraversamenti di codici e repertori. In un contesto così caratterizzato, si insiste sul valore culturale e identitario dell'italiano grigionese, che deve fronteggiare al contempo le difficoltà legate alla sua tutela istituzionale e alla pressione del tedesco (lingua principale del 74% della popolazione). Per concludere, aspetto pregevole del capitolo è la sua ricchezza di analisi multi-livello e multi-risorsa: dell'italiano grigionese, ad esempio, vengono infatti illustrate alcune caratteristiche propriamente linguistiche (fonetiche, morfosintattiche e lessicali), senza trascurare l'attenzione alla gamma degli usi reali (ad esempio nel par. 5., *L'italiano nella vita politico-amministrativa, nel mondo del lavoro e nei servizi informativi*), che illustrano a chi legge la vita e la vitalità della lingua nel contesto.

Nel quarto capitolo, intitolato *L'italiano istituzionale svizzero*, Angela Ferrari (Università di Basilea) e Jean-Luc Egger (Cancelleria federale, Berna) affrontano il tema dell'italiano

istituzionale (amministrativo e giuridico) in Svizzera, cioè dell'«italiano delle autorità federali e di quelle cantonali del Ticino e dei Grigioni, nelle sue coniugazioni legislative, esecutive e giudiziarie» (p. 125). Il contributo è particolarmente prezioso perché coniuga la prospettiva teorica linguistico-testuale con quella pragmatica dell'esperienza concreta della pratica istituzionale, e ancor più perché considera i principali aspetti legislativi e giuridici dell'italiano lingua ufficiale senza disgiungerli dalla «poetica dell'italiano istituzionale» (p. 128), ossia dalle sue caratteristiche. Questa connessione è un elemento portante: infatti, certi tratti stilistici derivano proprio da alcune esigenze imprescindibili, che meglio si comprendono nei sottoparagrafi dedicati ad esempio al tema della *traduzione* e al concetto di *equivalenza* assoluta degli atti ufficiali, strettamente connesso a un plurilinguismo non solo di superficie, ma «vettore di valori etici» (p. 136) nei suoi risvolti ufficiali. L'autrice e l'autore mostrano, poi, come l'italiano istituzionale svizzero rappresenti una varietà scritta fortemente caratterizzata, distinta dall'italiano amministrativo d'Italia non solo per specificità lessicali (che pure ci sono), ma anche per alcune strutture testuali, per strategie pragmatiche e per livello di leggibilità; tali tratti sono posti all'attenzione nel par. 6, dal titolo *Dal contesto legislativo e politico ai fatti linguistici: focus sulla qualità dell'italiano istituzionale svizzero, anche in prospettiva contrastiva con l'Italia*. In esso, «con ampie pennellate e in modo diseguale» (p. 138), ma assolutamente rigoroso (poiché basato su ampie analisi di corpora, sostenute da solide ipotesi di partenza), sono presentati i tratti principali della varietà d'italiano indagata, spaziando dalle parole alle microstrutture, e con largo spazio alle scelte stilistiche (fra cui spiccano chiarezza e facilità di lettura, dal livello sintattico a quello testuale) e interpuntive. Molto interessante è scoprire come l'italiano istituzionale svizzero proponga soluzioni linguistiche orientate alla trasparenza comunicativa e alla facilità di lettura per un pubblico il più ampio possibile, nonostante alcune approssimazioni traduttive.

Aprè la seconda sezione il quinto capitolo, *L'italiano come lingua immigrata nella Svizzera tedesca*, di Stephan Schmid (Università di Zurigo). Attraverso l'esame di un'ampia documentazione, l'autore ricostruisce la storia e le forme dell'italiano come lingua migratoria nella Svizzera tedesca, soffermandosi sui repertori plurilingui delle diverse generazioni (dalla prima alla terza), che riflettono biografie personali e linguistiche molto diverse tra loro. Schmid mostra come l'italiano migratorio non possa essere descritto semplicemente come «lingua di origine» (*heritage language*), ma vada interpretato come parte di repertori complessi – diversi da una generazione all'altra – in cui interagiscono e premono italiano standard, italiano popolare, dialetti, svizzero tedesco e tedesco standard. Molto efficaci sono, poi, le analisi dei fenomeni di *code-switching* (commutazione di codice, p. 183) e delle pratiche linguistiche famigliari, che evidenziano il carattere fortemente dinamico delle biografie linguistiche migranti e quindi delle realizzazioni nell'uso. Di particolare rilievo è anche l'attenzione dedicata al cosiddetto *Fremdarbeiteritalienisch* (FAI, cioè l'italiano come lingua franca nella Svizzera tedesca), fenomeno già studiato da Gatetano Berruto e qui reinterpretato alla luce delle trasformazioni contemporanee della mobilità e dei contatti linguistici. Il contributo riesce così a collegare la dimensione storica dell'emigrazione italiana (ripercorsa al par. 2, *Breve inquadramento storico e demografico dell'immigrazione italiana nella Svizzera tedesca*) alle nuove configurazioni del plurilinguismo urbano svizzero, segnalando, in conclusione, che «l'italiano esiste nella Svizzera tedesca non in una forma di isolamento, ma interagisce con le varietà locali in una compagine plurilingue» (p. 194).

Il sesto capitolo, *La nuova migrazione italiana in Svizzera*, di Silvia Natale e Aline Kunz (Università di Berna), e di Stefania Marzo (KU Leuven), affronta un tema di grande attualità: le trasformazioni degli spostamenti contemporanei dall'Italia verso la Svizzera e le loro implicazioni sociolinguistiche. Il contributo si caratterizza per l'attenzione alla

nozione di “nuova migrazione”, intesa non solo come dato quantitativo sui flussi migratori («nel 2022, quella italiana è risultata la comunità straniera più numerosa in Svizzera, con 335.755 unità», p. 203), ma anche come mutamento qualitativo dei profili sociali e linguistici delle persone in movimento; una distinzione concettuale – e sovente anche ideologica – cruciale, al riguardo, è quella tra *migrazione* e *mobilità* (p. 204). Le autrici mostrano come la recente migrazione italiana sia caratterizzata da elevata mobilità geografica e virtuale (che permette di mantenere un più solido rapporto con la società d’origine), livelli di istruzione mediamente alti (si pensi alla cosiddetta *fuga dei cervelli*) e repertori plurilingui più articolati rispetto alle migrazioni degli anni Sessanta e Settanta (per un confronto sintetico tra vecchia e nuova migrazione si può vedere una tabella a p. 212). Dalle questioni sociali a quelle linguistiche il passo è breve e consequenziale: in merito, il par. 3, *Migrazione e lingua*, collega le due dimensioni, caratterizzando in particolare la diversità dei repertori tra vecchia e nuova migrazione, e lanciando nuove piste di ricerca sulla situazione attuale. Nell’insieme, emerge un’immagine della migrazione italiana contemporanea profondamente diversa da quella otto-novecentesca, che, quindi, dà vita anche a nuove dinamiche linguistiche.

L’ultima macro-sezione inizia col contributo di Paolo G. Fontana (Pro Grigioni Italiano) e Sacha Zala (Università di Berna), *L’italiano e la Svizzera plurilingue. Appunti per una prospettiva storica*: un indispensabile sfondo storico-culturale per interpretare al meglio l’intera raccolta. Gli autori, infatti, ricostruiscono l’evoluzione del plurilinguismo svizzero fra XVIII e XX secolo, mostrando come l’italiano abbia contribuito in modo decisivo alla costruzione dell’identità nazionale elvetica. Di particolare interesse è la riflessione sulla nozione stessa di *plurilinguismo* («una parola, molti significati», p. 232), rispetto alla quale vengono offerti elementi sia sul piano individuale sia sul piano sociale, e che in Svizzera assume anche i tratti di un plurilinguismo sociale e territoriale. A ciò segue il par. 3 (*L’italiano in Svizzera*), che ripercorre a livello storico e con ricchezza di riferimenti le vicende dell’italiano su suolo elvetico: in questo percorso, gli autori evidenziano bene come il riconoscimento istituzionale della lingua italiana sia stato al tempo stesso frutto di dinamiche storiche specifiche e strumento di coesione nazionale. Uno stesso sguardo storico alle vicende della Confederazione è adottato nelle pagine successive, dedicate alla nascita delle istituzioni plurilingui e alla progressiva costruzione dell’italiano come lingua nazionale: a tal proposito, è molto significativo e unico e il posizionamento dell’identità nazionale svizzera come profondamente plurilingue sullo sfondo di un’Europa spesso orientata a privilegiare nazionalismi monolitici e accentratori. Il contrasto più evidente è stato quello con una «nuova, molteplice coscienza del valore del plurilinguismo svizzero elaborata a partire dagli anni della Prima guerra mondiale e poi portata a maturazione negli anni Trenta e Quaranta» (p. 259).

Chiude il volume il contributo di Rosita Fibbi (Università di Neuchâtel), *La recente immigrazione in Svizzera: specificità dell’immigrazione italiana*. Il capitolo, di taglio prevalentemente sociologico e ricco di dati quantitativi, amplia lo sguardo alla dimensione europea delle migrazioni contemporanee, collocando la nuova immigrazione italiana all’interno delle trasformazioni delle politiche migratorie svizzere (dagli anni Duemila) e dei movimenti intraeuropei degli ultimi due decenni. Un elemento che si ricava è il seguente: anche di recente la Svizzera ha continuato a essere un «polo migratorio attrattivo» (p. 264), soprattutto a livello di forza economica, ma è almeno parzialmente cambiato *chi* viene attratto. In particolare, però, l’autrice mostra come la nuova presenza italiana (il terzo ciclo migratorio, si dice a p. 269) presenti caratteristiche peculiari rispetto ad altre migrazioni europee: elevata qualificazione professionale, forte mobilità, più complessi rapporti con l’identità nazionale e, quindi, con quella linguistica. Particolarmente interessanti risultano le osservazioni sulle strategie di integrazione sociale,

sui progetti migratori, sull'attaccamento alle diverse nazioni e sulle nuove forme di precarietà che caratterizzano almeno parte della mobilità italiana contemporanea; tutto ciò dà conto della migrazione come fatto estremamente complesso e delicato a più livelli, qualsiasi persona coinvolga.

Per concludere, è possibile dire che il volume curato da Kunz e Natale offre un contributo di straordinaria importanza per gli studi sull'italiano in Svizzera, sull'italiano contemporaneo, sul plurilinguismo europeo e sulla situazione sociolinguistica della Confederazione Elvetica. Ed è così importante non solo per la sua portata descrittiva, ma per come problematizza, attualizza e illustra diverse questioni cruciali (poste sinteticamente in forma di domande a p. 6), come la posizione e il mantenimento della lingua italiana nella Svizzera plurilingue, i tratti e lo statuto dell'italiano ticinese, le implicazioni dell'italiano istituzionale, le connessioni fra lingua italiana e movimenti migratori nel corso del tempo e delle generazioni, il ruolo dell'italiano rispetto all'identità nazionale svizzera. In questo modo, il libro evita il rischio di ridursi a semplice repertorio informativo.

Un ulteriore merito dell'opera consiste nella capacità di mettere in dialogo approcci disciplinari diversi senza perdere di coerenza: i contributi mantengono infatti una forte autonomia tematica, ma ruotano intorno ad alcuni nuclei teorici caratterizzanti trasversali (come la costruzione e la ridefinizione delle identità linguistiche, il rapporto fra territorialità e mobilità, il ruolo delle istituzioni e della formazione, il senso e la centralità delle pratiche plurilingui in Svizzera, il dialogo con la diacronia per capire il presente). Inoltre, un altro aspetto apprezzabile riguarda la pluralità delle lenti di osservazione: l'italiano viene infatti analizzato come lingua territoriale, lingua nazionale, lingua migratoria, lingua istituzionale, lingua ereditaria e molto altro, restituendo, così, la complessità di una realtà profondamente varia, nella quale l'italiano non è una componente marginale, ma una lingua viva e in evoluzione.

Per tutti questi motivi l'opera merita una grande diffusione, facilitata dal fatto che è pubblicata in *open access* da Peter Lang (col sostegno del Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica): data la ponderosità del volume, questo tipo di accessibilità e la praticità di consultazione sono ancor più utili e apprezzate.

Silvia Demartini

Dipartimento formazione e apprendimento – *Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana*

